

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

**Insedimenti monastici in Sardegna
dalle origini al XV secolo:
linee essenziali**

Rossana Martorelli

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA,
Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO,
Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL,
Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

[Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea](#): Direttore dell'Istituto Luca CODIGNOLA BO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 3713 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Dossier

Sardinia. A Mediterranean Crossroads.
12th Annual Mediterranean Studies Congress
(Cagliari, 27-30 maggio 2009). A cura di Olivetta Schena e Luciano Gallinari

Olivetta Schena Luciano Gallinari	<i>Premessa</i>	7-8
--------------------------------------	-----------------	-----

Il Medioevo

Fabio Pinna	<i>Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel medioevo</i>	11-37
Rossana Martorelli	<i>Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali</i>	39-72
Giuseppe Seche	<i>L'incoronazione di Barisone a "re di Sardegna" in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani.</i>	73-93
Alessandro Soddu	<i>Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina</i>	95-105
Andrea Pala	<i>Flussi di circolazione delle merci e della cultura mediterranea, alla luce della documentazione sulla scultura lignea in Sardegna</i>	107-125
Bianca Fadda	<i>Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari in epoca catalano-aragonese</i>	125-142
Sara Chirra	<i>La conquista catalano-aragonese della Sardegna attraverso una cronaca mercedaria settecentesca</i>	143-150
Antonio Forci	<i>Feudi e feudatari in Trexenta (Sardegna meridionale) agli esordi della dominazione catalano-aragonese (1324-1326)</i>	151-211

Indice

Giovanni Serreli	<i>La frontiera meridionale del Regno giudiciale d'Arborèa: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda</i>	213-219
Alessandra Cioppi	<i>La riedizione di una fonte sulla Sardegna catalana: il cosiddetto Repartimiento de Cerdeña</i>	221-236
Esther Martí Sentañes	<i>Un'analisi prosopografica e dei rapporti di potere delle oligarchie cittadine nella Corona d'Aragona nel basso medioevo</i>	237-257
Elisabetta Artizzu	<i>Il concetto di reato nella legislazione statutaria sarda</i>	259-270
Lorenzo Tanzini	<i>Il Magnifico e il Turco. Elementi politici, economici e culturali nelle relazioni tra Firenze e Impero Ottomano al tempo di Lorenzo de' Medici</i>	271-289

L'Età Moderna e Contemporanea

Remedios Ferrero Micó	<i>La fiscalità sul grano sardo e siciliano nella Valencia tardo-medievale e moderna</i>	293-318
Daniel Muñoz Navarro	<i>Relaciones comerciales entre el Reino de Valencia y el Norte de Italia en el tránsito del siglo XVI al XVII</i>	319-335
Lluís-J. Guia Marín	<i>Guerra, defensa y donativo en la Cerdeña Austriaca</i>	337-357
Roberto Porrà	<i>Il culto di San Giacomo in Sardegna</i>	359-385
Simonetta Sitzia	<i>'Lo sguardo del vescovo': clero e società nei sinodi e nelle visite pastorali di Salvatore Alepus vescovo di Sassari</i>	387-409
Giuseppe Restifo	<i>Hanging Ships: Ex-Voto and Votive Offerings in Modern Age Messina Churches</i>	411-423
Carmelina Gugliuzzo	<i>A 'new' capital for the safety of European Christendom: the building of Valletta</i>	425-436

Grazia Biorci	<i>Technological transfer: the importance of language in the tradition of competences. First hints on the lexicon of Pratica di Fabricar le Scene e le Machine ne' Teatri di Nicola Sabbattini da Pesaro, Ravenna 1638</i>	437-449
Mirella Mafri	<i>Calabria e Mediterraneo: merci, mercanti e porti tra il XVIII e il XIX secolo</i>	451-460
Maurizio Lupo	<i>L'innovazione tecnologica in un'area periferica: primi risultati di una ricerca sul Mezzogiorno preunitario (1810-1860)</i>	461-481
Paola Avallone	<i>Innovazioni nei servizi creditizi nel Mezzogiorno preunitario</i>	483-492
Martino Contu	<i>Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento</i>	493-516
Silvia Aru	<i>Il Mediterraneo tra identità e alterità</i>	517-531

In memoriam di Marco Tangheroni

Discorsi pronunciati durante il XII Congresso della
Mediterranean Studies Association
(Cagliari 27 maggio 2009)

David Abulafia	<i>Marco Tangheroni</i>	537-542
Attilio Mastino	<i>Ricordando Marco Tangheroni</i>	543-549
Olivetta Schena	<i>Breve profilo umano e scientifico di Marco Tangheroni, un maestro e un amico</i>	551-553
Cecilia Iannella	<i>Bibliografia di Marco Tangheroni</i>	555-584

Sguardi oltre il Mediterraneo

Giuliana Iurlano *Gli Stati Uniti e le scorrerie dei corsari islamici del Nord-Africa nel Mediterraneo e nell'Atlantico (1778-1805)* 587-635

Luciano Gallinari *Tra discriminazione e accoglienza. Gli italiani in Argentina da Luigi Barzini a "Tribuna italiana"* 637-660

Forum

José António Brandão *No Grants, No Travel, No Excuses: Researching and Writing Early North American History in the Digital Age* 663-672

Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali¹

Rossana Martorelli

Numerosi insediamenti monastici sono nati in Sardegna dalle origini del cristianesimo al medioevo e seguirne l'evoluzione implica un *excursus* esteso ad un ampio spazio cronologico (circa un millennio) e geografico, in quanto – sia pure limitatamente alla Sardegna – il fenomeno interessa una molteplicità di siti². Pertanto, in questa sede, si daranno solo le linee essenziali del percorso che il monachesimo ebbe nell'isola sino al XV secolo, cercando di evidenziare le particolarità locali in rapporto a quanto accadeva nel coevo mondo cristiano mediterraneo e continentale³.

Il monachesimo delle origini

Nato come esigenza perlopiù individuale già nei primi secoli del cristianesimo, il monachesimo ebbe un notevole incremento all'indomani della pace della Chiesa, voluta dall'imperatore Costantino agli

¹ Un grato pensiero va agli organizzatori del convegno per avermi invitato a partecipare a questa importante occasione d'incontro e di scambio culturale fra due mondi tanto lontani geograficamente. Un particolare ringraziamento rivolgo ai colleghi dell'ISEM, Iva Schena, Luciano Gallinari e Giovanni Serreli, con i quali da tempo abbiamo avviato proficue collaborazioni.

² Non esistono allo stato attuale studi che forniscano una visione globale e diacronica del monachesimo in Sardegna, ma solo trattazioni circoscritte a singole tematiche, ai complessi o monumenti, che saranno citate di seguito, in relazione agli aspetti esaminati.

³ In quest'ottica si è scelto di segnalare gli studi più significativi, dando spesso riferimenti ampi, proprio per la vastità dei temi trattati. Sul fenomeno monastico e la sua portata nel Medioevo – non solo nel campo religioso, ma anche politico, culturale, economico e dei riflessi che ebbe sulle dinamiche di popolamento – risultano ancora fondamentali Gregorio PENCO, *Storia del monachesimo in Italia: dalle origini alla fine del Medio Evo*, Roma, Edizioni Paoline, 1961; *Dall'eremo al cenobio: la civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano, Libri Scheiwiller, 1987; Jorge LOPEZ QUIROGA, Artemio Manuel MARTINEZ TEJERA, Jorge MORIN DE PABLOS (a cura di), *Monasteria et territoria, Elites, edilicia y territorio en el Mediterraneo medieval (siglos V-XI)*, (BAR, International Series, S1720), Oxford, 2007; Flavia DE RUBEIS e Federico MARAZZI (a cura di), *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, Atti del Convegno Internazionale (Museo Archeologico di Castel San Vincenzo, 23-26 settembre 2004), Roma, Viella, 2008.

inizi del IV secolo, quando in un clima di cosiddette "conversioni facili" alcuni individui si allontanarono dalle chiassose e mondane città per ritrovare nella solitudine di luoghi isolati e silenziosi la serenità interiore e il contatto diretto con Dio⁴.

Il deserto nordafricano (soprattutto in Egitto) si prestava bene ad accogliere piccole comunità di individui (*kellía*), che decisero di dedicare la propria vita alla preghiera e alla meditazione, per giungere a quella perfezione che consentiva il ricongiungimento con Dio, attraverso una dimensione più semplice e pura di cristianesimo⁵.

Già all'epoca di Costantino l'eco di queste esperienze nel deserto (soprattutto delle vicissitudini dei monaci Antonio e Pacomio)⁶ si sentì in Occidente ed in Oriente, dando luogo a diversi tentativi d'imitazione, anche se sia in Oriente (con Basilio di Cesarea ad esempio)⁷ sia soprattutto in Occidente l'anelito monastico si indirizzò quasi subito a forme di vita associata, dando luogo ai primi cenobi: esigue comunità spesso insediate vicino ai luoghi santi e alle tombe venerate dei martiri, di cui curavano la custodia⁸, ma ancora più di

⁴ *Dall'eremo al cenobio*, cit., p. 186.

⁵ Peter GROSSMANN, *Neue frühchristliche Funde aus Ägypten*, in *Actes du 11^{ème} Congrès international d'archéologie chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986), Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Roma, École Française de Rome, 1989, pp. 1853-1855; Elżbieta MAKOWIECKA, *Monastic Pilgrimage centre at Kellia in Egypt*, in *Akten des 12. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie* (Bonn, 22.-28. September 1991), Münster, Aschendorff, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1995-1997, pp. 1002-1015.

⁶ Tito ORLANDI, s.v. *Antonio abate*, in Angelo DI BERARDINO (a cura di), *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, Casale Monferrato, Marietti, 1983, I, col. 252; Jean GRIBOMONT, s.v. *Pacomio, Ibi*, II, coll. 2561-2562; *Dall'eremo al cenobio*, cit., pp. 3-5.

⁷ Jean GRIBOMONT, s.v. *Basilio di Cesarea di Cappadocia*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, cit., I, coll. 491-497. Si vedano anche i primi monasteri situati in Terrasanta (Michele PICCIRILLO, *L'Arabia cristiana*, Milano, Jaca Book, 2002, pp. 84-86) e più in generale in tutto l'Oriente (Beat BRENK, "La progettazione dei monasteri nel Vicino Oriente, ovvero quello che i testi non dicono", in *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, cit., pp. 21-42). Su Basilio cfr. anche infra, nota 74.

⁸ Una delle prime comunità si stanziò, ad esempio, sulla via Appia alle porte di Roma, presso la *Memoria Apostolorum* (Catacomba di San Sebastiano: cfr. Anna Maria NIEDDU, *La Basilica Apostolorum sulla via Appia e l'area cimiteriale circostante*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2009, p. 379. Sul caso romano si veda anche Alessandra MILELLA, "Brevi riflessioni sui monasteri annessi alle basiliche titolari romane", in *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, cit., pp. 139-141). Ancora più esemplificativo è il caso del santuario di San Felice a Cimitile, presso Napoli, riorganizzato in forme monastiche da Paolino di Nola fra il 395 e il 431 (Letizia PANI ERMINI,

frequente in case private urbane⁹ o in residenze di campagna di aristocratici e facoltosi cittadini¹⁰, messe a disposizione da piccoli nuclei

Francesca Romana STASOLLA, Maria Isabella MARCHETTI NALDONI, Daniela STIAFFINI, "Recenti indagini nel complesso martiriale di S. Felice a Cimitile", in *Rivista di Archeologia Cristiana*, LXIX, 1993, pp. 223-313; Dieter KOROL, "Alcune novità riguardo alla storia delle tombe venerate e del complesso centrale nel luogo di pellegrinaggio di Cimitile/Nola", in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie*, cit., 2, pp. 929-940; Gennaro LUONGO (a cura di), "Anchora vitae", Atti del II Convegno Paoliniano nel XVI centenario del ritiro di Paolino di Nola (Nola – Cimitile, 18-20 maggio 1995), Napoli-Roma, LER, 1998; Carlo EBANISTA, Filomena FUSARO, *Cimitile*, Cimitile, Comune di Cimitile, 2001; Hugo BRANDENBURG e Letizia PANI ERMINI (a cura di), *Cimitile e Paolino di Nola. La tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche*, Atti della giornata tematica dei seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome – 9 marzo 2000), Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2003.

⁹ Molto numerosi sono gli esempi a Roma già alla fine del IV secolo, citati da San Girolamo (Emanuela PRINZIVALLI, "Il ruolo della donna nella comunità cristiana di Roma", in Letizia PANI ERMINI e Paolo SINISCALCO (a cura di), *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medio evo*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2000, pp. 242-245; Anna Maria GIUNTELLA, "Lo spazio monastico e dell'assistenza", in *Christiana loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Roma, F.lli Palombi, 2000, pp. 173-188; Anna Maria GIUNTELLA, "Organizzazione monastica e assistenziale nella Roma altomedievale", in Mario MARCENARO (a cura di), *Roma e la Liguria Marittima. La capitale cristiana e una regione di confine*. Atti del corso e catalogo della mostra (Genova, 14 febbraio-31 agosto 2003), Genova-Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2003, pp. 41-43), dando il via ad un'usanza che si protrasse nel tempo ed era ancora abitualmente praticata durante il pontificato di Gregorio Magno (590-604) ad esempio a Napoli (Eduardo CERLISIO, *I monasteri intramuranei di Napoli dalle origini all'arrivo dei Normanni*. Tesi di dottorato, discussa a Roma nell'anno accademico 2008-2009) e in Sicilia (Roberta RIZZO, *Papa Gregorio Magno e la nobiltà in Sicilia*, Palermo, Officina di studi medievali, 2008). Cfr. anche di seguito alle note 26-28.

¹⁰ Ambrogio aveva fondato una comunità monastica subito all'esterno della città di Milano, nominato da S. Agostino in *Conf.*, VIII, 6 (PL, 32, col. 755) e tale modalità diventò quasi una moda fra gli aristocratici della Gallia (Sulpicio Severo rimproverava Paolino di Nola per aver preferito l'orto povero di San Felice a Nola alla sua villa ad *Ebromagum* in Aquitania, come si deduce dalla riposta di Paolino in *Epistula*, XI,14 (PL, 61, col. 199). Cfr. anche Alexandra CHAVARRÍA ARNAU, "Dopo la fine delle ville: le campagne ispaniche in epoca visigota (VI-VIII secolo)", in Gian Pietro BROGIOLO, Alexandra CHAVARRÍA ARNAU, Marco VALENTI (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), Mantova, SAP, 2005, p. 277; Christian SAPIN, "L'archéologie des premiers monastères en France (Vème-déb. XIème s.), un état des recherches", in *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture* cit., pp. 83-84, 86-87). Nella penisola italica ancora nel VI in Calabria Cassiodoro istituirà l'importante cenobio del *Vivarium* nelle sue proprietà presso *Scolacium* (Squillace) (Luciana CUPPO CSAKI, "Il monastero vivariense di Cassiodoro: ricognizione e ricerche, 1994-1999", in Reinhardt HARREITHER, Philippe

di individui che decidevano di lasciare la vita mondana. In queste comunità, presumibilmente di modesta consistenza numerica, si pregava, si leggevano le Sacre Scritture, ma si dedicava quasi pari attenzione al lavoro manuale (agricoltura), intellettuale (trascrizione dei testi negli *scriptoria*) e soprattutto all'assistenza spirituale e materiale di poveri e bisognosi, salvaguardando comunque la dimensione ascetica mediante la possibilità di isolarsi in luoghi appartati non lontani dal cenobio¹¹. Forme estreme di asceti si verificarono anche in Occidente, ad esempio tra i monaci stanziati sulle "microisole" di fronte alla costa francese (Lerins, Hyères, etc.)¹², oppure dell'arcipelago toscano e delle Eolie¹³.

Le origini del monachesimo in Sardegna

Non ci sono tracce sicure di queste prime esperienze in Sardegna allo stato attuale della ricerca sia in campo storico-religioso sia archeologico, dovendo necessariamente considerare prive di attendibilità le notizie leggendarie tramandate dalla corrente storiografia sull'argomento circa l'introduzione del monachesimo nell'isola da parte del papa Antero (II secolo), anacoreta prima di sedere sulla cattedra di Pietro¹⁴; o del vescovo cagliaritano Lucifero (metà del IV), di-

PERGOLA, Renate PILLINGER, Andreas PÜLZ her., *Akten des XIV. Internationalen Kongresses für Christlichen Archäologie* (Wien, 19-26. 9. 1999), Wien, Österreichische Akademie des Wissenschaften; Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, 2006, pp. 301-316; Franco CARDINI, *Cassiodoro il Grande. Roma, i barbari e il monachesimo*, Milano, Jaca Book, 2009).

¹¹ Gregorio PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, cit., pp. 89-90 (in particolare sul rapporto fra monaci e cultura).

¹² Yann CODOU, Michel LAUWERS eds., *Lérins, une île sainte de l'Antiquité au Moyen Âge*, (Collection d'études médiévales de Nice. CEM 9), Turnhout, Brepols, 2010.

¹³ RUT. NAMAZ., *de Reditu suo*, I, 440-452; 515-526: definisce *lucifugi viri* gli asceti delle isolette tirreniche. Sul monachesimo microinsulare cfr. Barbara MAZZEI, Francesca SEVERINI, "Il fenomeno monastico nelle isole minori del Mar Tirreno dal IV al IX secolo", in *Rivista di Archeologia Cristiana*, LXXVI, 2000, pp. 621-650; Jacques BIARNE, "Le monachisme dans les îles de la Méditerranée nord-occidentale", in *Rivista di Archeologia Cristiana*, LXXVI, cit., pp. 351-374; Philippe PERGOLA, Barbara MAZZEI, Francesca SEVERINI, "L'implantation chrétienne dans les îles mineures des archipels toscans et ligures (antiquité tardive et haut moyen âge)", in *Des îles côte à côte – Histoire du peuplement des îles de l'antiquité au moyen âge (Provence, Alpes-Maritimes, Ligurie, Toscane) = Bulletin Archéologique de Provence*, Suppl. 1), Aix-en-Provence, 2003, pp. 193-204.

¹⁴ Iohannis Francisci FARAE, *Opera*, 1. In *Sardiniae Chorographiam*, a cura di Enrico CADONI, traduzione italiana di Maria Teresa LANERI, Sassari, Gallizzi, vol. 2, pp. 148-149.

fenore dell'ortodossia contro l'arianesimo, che avrebbe appreso la disciplina monastica durante l'esilio in Oriente, al seguito di papa Liberio, diffondendola al ritorno nella sede della sua diocesi¹⁵; o, infine, dei santi Nicola e Trano, eremiti in Gallura nel IV-V secolo¹⁶.

Da sottoporre ad un vaglio più profondo, ancora, la possibilità (non improbabile) che echi siano giunti con i monaci delle vicine isole toscane che si sarebbero stanziati nelle microisole presso le coste della Sardegna¹⁷, o con i santi Senzio di Blera e Mamiliano di Palermo, che insieme agli altri esuli dall'Africa vandalica sarebbero approdati sull'isola di Montecristo, forse passando per la Sardegna¹⁸. Indipendentemente dai due monaci in questione, bisogna attendere gli inizi del VI per avere le prime attestazioni sicure.

Fulgenzio di Ruspe

Ci si riferisce alla notizia riportata dallo Pseudo Ferrando, biografo di Fulgenzio, vescovo della cittadina nordafricana di Ruspe¹⁹, che esiliato insieme ad altri ecclesiastici in Sardegna dai re vandali ariani per aver rifiutato di abbandonare l'ortodossia, chiese al vescovo di Cagliari – Brumasio – un terreno *iuxta basilicam sancti Saturnini longe a strepitu civitatis* per edificare un piccolo convento, in quanto la casa

¹⁵ Si veda in generale Olivetta SCHENA, "Note sulla presenza e sulla cultura dei Basiliiani in Sardegna nel medioevo", in *Archivio Storico Sardo*, XXX, 1976, p. 81; Enrico MORINI, "Il monachesimo", in Paola CORRIAS, Salvatore COSENTINO (a cura di), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari, M&T, 2002, p. 45, che non accetta tale ipotesi.

¹⁶ Fabio PINNA, *Archeologia del territorio in Sardegna. La Gallura tra tarda antichità e medioevo*, Cagliari, Scuola Sarda Editrice, 2008, pp. 70-72 (*De Sardinia insula*, 2).

¹⁷ Pier Giorgio SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano, S'Alvure, 1998, p. 210, (*Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche*, 12). Sul monachesimo microinsulare cfr. supra, nota 13.

¹⁸ Agostino AMORE, s.v. *Mamiliano*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma, Città Nuova, 1966, coll. 617-619. Secondo Enrico Morini sarebbe approdato in Gallura (Enrico MORINI, *Il monachesimo*, cit., p. 45), ma una recente ricerca di Fabio Pinna ha dato esito negativo (Fabio PINNA, *Archeologia del territorio in Sardegna*, cit., p. 83). Sul passaggio dei due santi in Sardegna cfr. Pier Giorgio SPANU, "Dalla Sardegna bizantina alla Sardegna giudicale", in *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 30 novembre - 1 dicembre 2007), Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu, 2008, pp. 360-362.

¹⁹ Ps. FERR., *Vita*, 2-3 e 15 (Pseudo-Ferrando di Cartagine, *Vita di San Fulgenzio*. Traduzione, introduzione e note a cura di Antonino ISOLA, Roma, 1987, pp. 42-49; 15, p. 81, (Collana di testi patristici, 65).

in città, dove abitava insieme ai suoi compagni, non era più adatta ad accogliere i nuovi adepti, ormai troppo numerosi²⁰.

Dunque, Fulgenzio chiese un luogo appartato, presso l'area funeraria dove si trovava il luogo più sacro, la tomba del martire, meta di pellegrinaggio dei fedeli (fig. 1)²¹. Benché siano poche le notizie, si può dire che la comunità religiosa qui impiantata da Fulgenzio contribuì notevolmente all'introduzione della disciplina monastica a Cagliari e probabilmente nell'intera isola. Dalle numerose opere dello stesso Fulgenzio si apprende che egli, prima monaco che vescovo, seguiva le linee del monachesimo africano, che aveva avuto non molti decenni prima un esponente di primo piano in sant'Agostino: i monaci vivevano insieme, senza gerarchie interne, sotto la guida di uno di loro, che nei primi tempi era quasi sempre la figura carismatica del fondatore; mettevano in comunione i propri beni materiali, si dedicavano alla preghiera, alla lettura delle Sacre Scritture, alla meditazione, ma anche alle attività pratiche ed assistenziali²². Il monastero ca-

²⁰ PS. FERR., *Vita*, 19 e 24 (Pseudo-Ferrando di Cartagine, *Vita di San Fulgenzio*, cit., pp. 88, 98-101).

²¹ Letizia PANI ERMINI, "Ricerche nel complesso di S. Saturno a Cagliari", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, LV-LVI, 1982-1984, pp. 111-128; EAD., "Contributo alla conoscenza del suburbio cagliaritano «iuxta basilicam sancti martyris Saturnini»", in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1992, pp. 477-490; EAD., "Il complesso martiriale di San Saturno", in Paolo DEMEGLIO, Chiara LAMBERT (a cura di), *La civitas christiana. Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo. Aspetti di archeologia urbana*, Atti del I Seminario di studio (Torino 1991) = *Mediterraneo tardoantico e medievale. Quaderni*, 1, Torino, Università degli studi di Cagliari, Torino, Trieste, Udine, 1992, pp. 55-81; Pier Giorgio SPANU, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, Oristano, S'Alvure, 2000, (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 15); Donatella SALVI, "Cagliari: l'area cimiteriale di San Saturnino", in Pier Giorgio SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano, S'Alvure, 2002, pp. 215-223, (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 16); Roberto CORONEO, "La basilica di San Saturnino a Cagliari nel quadro dell'architettura mediterranea del VI secolo", in *San Saturnino patrono della città di Cagliari nel XVII centenario del martirio*, a cura di Giorgio MAMELI, Cagliari, s.n., 2004, p. 55-83.

²² Luc VERHEIJEN, *La Règle de Saint Augustin*, Paris, 1967. Sull'argomento cfr. anche Rossana MARTORELLI, "Committenza e ubicazione dei monasteri a Cagliari in età medievale", in Letizia PANI ERMINI (a cura di), *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo. (De Re Monastica - I)* Atti del Convegno di studio (Tergu, 15-17 settembre 2006), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medio Evo, 2007, p. 288; EAD., "La diffusione del cristianesimo in Sardegna in epoca vandala", in Rosa Maria BONACASA, Emma VITALE (a cura di), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del IX Congresso

gliaritano fu subito dotato di uno *scriptorium*, dove si conservavano e copiavano le opere degli antichi²³.



Fig. 1

Erano gli anni in cui nel Lazio maturava l'esperienza di San Benedetto da Norcia, che redigeva una *regula* allo scopo di regolamentare la disciplina monastica (fig. 2)²⁴.

Nonostante la somiglianza stretta delle norme enunciate nella *regula* (riassumibili nel famoso motto *ora et labora*, spiritualità e lavoro materiale) con i modelli comportamentali indicati da Fulgenzio, in questa fase non sembra sia giunto nell'isola il vero e proprio monachesimo benedettino.

Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo, Carlo Saladino, 2007, p. 1422.

²³ Luisa D'ARIENZO, "Gli studi paleografici e diplomatistici sulla Sardegna", in *Archivio Storico Sardo*, XXXIII, 1982, pp. 193-194; Giampaolo MELE, "Il monastero e lo 'scriptorium' di Fulgenzio di Ruspe a Cagliari nel VI secolo tra culto, cultura e Mediterraneo", in Giampaolo MELE, Natalino SPACCAPELO (a cura di), *Il papato di San Simmaco (498-514)*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Oristano, 19-21 novembre 1998), Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 2000, pp. 199-229; Antonio PIRAS, "Calaritanae civitatis oraculum: la figura di Fulgenzio di Ruspe tra Africa e Sardegna", in *Miscellanea. Ieri e oggi*, Cagliari, 2000, vol. I, pp. 439-457.

²⁴ Il testo della *Regula* è riportato in *S. Benedetto un maestro di tutti i tempi*, Padova, 1981. Cfr. anche Angelo PANTONI, *L'acropoli di Montecassino e il primitivo monastero di San Benedetto*, Montecassino, Arti Grafiche di Lauro, 1980. Un convegno sull'argomento, intitolato *De re monastica 3*, si terrà dal 17 al 19 maggio 2010 a S. Scolastica (nel Lazio).



Fig. 2

Gregorio Magno e le comunità monastiche a Cagliari e Turrus Libisonis

Pochi decenni dopo, l'epistolario di Gregorio Magno²⁵ disegna un panorama delle comunità monastiche che non sembra contemplare cenobi di ordine benedettino. Sulla base delle notizie desumibili da questi testi, utili proprio perché trattano perlopiù controversie sorte in merito a problemi reali, si ha la percezione di piccole comunità, rigorosamente maschili o femminili²⁶, che vivevano in *domus* private lasciate in testamento o in donazione alla Chiesa locale con una pre-

²⁵ Delle circa 800 lettere una cinquantina fu inviata all'arcivescovo di Cagliari o a rappresentanti dell'impero in relazione a problemi sardi e la maggior parte a proposito delle comunità monastiche (Raimondo TURTAS, "Gregorio Magno e la Sardegna: gli informatori del pontefice", in Attilio MASTINO, Giovanna SOTGIU, Natalino SPACCAPELO, Antonio Maria CORDA (a cura di), *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*. Atti del convegno nazionale di studi (Cagliari, 10-12 ottobre 1996), Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 1999, pp. 497-513).

²⁶ Non sembra autorizzato il monachesimo misto, come invece accade ad esempio in Sicilia (Greg. I, *Ep.*, VI,49, a Urbico, abate di S. Erma a Palermo, luglio 596: D. Norberg (ed.), *Gregorii Magni opera, Registrum epistolarum*, trad. e comm. a cura di Vincenzo RECCHIA: Opere di Gregorio Magno, *Lettere*, I-IV, Roma, Città Nuova, 1996-1999, II, p. 367).

cisa destinazione monastica²⁷. Le *domus* venivano riadattate alle esigenze della disciplina, che richiedeva una sala refettorio, piccole celle o una grande camera come dormitorio comune, l'innalzamento di un recinto per evitare i contatti con il mondo esterno, ma soprattutto la costruzione o la destinazione ad oratorio di un ambiente, essendo necessaria la presenza di un luogo di culto, consacrato mediante la deposizione di reliquie²⁸.

Le notizie delle fonti sembrano limitate alla città di Cagliari e forse al territorio della sua diocesi, mentre un solo riferimento riguarda *Turris Libisonis* (Porto Torres)²⁹, ma soprattutto non trovano al momento un riscontro preciso nelle evidenze archeologiche, per cui è possibile solo avanzare delle ipotesi sulla ubicazione di tali conventi³⁰.

m. urbani	m. suburbani	m. incerti
m. di Pompeiana m. di Teodosia (F) m. di S. Erma	m. di S. Saturnino m. di Urbano	m. di S. Vito m. di Teodosia m. dei SS. Gavino e Lussorio m. di Desideria m. Agilitano m. di Giovanni m. di S. Giuliano m. di Pietro m. di Epifanio

²⁷ Cfr. *supra*, quanto detto a proposito di Napoli e della Sicilia, alla nota 9.

²⁸ Greg. I, *Epp.*, III,36 (*Gregorii Magni opera, Registrum epistolarum*, cit., I, pp. 437-439; V,2 (*Gregorii Magni opera*, cit., II, pp. 107-109); XI,13 (*ibidem*, IV, pp. 45-47); XII,1 (*ibidem*, IV, pp. 171-173).

²⁹ Greg. I, *Ep.*, X,3 (*Gregorii Magni opera*, cit., III, p. 529). Alcuni studiosi ritengono che sia da identificare con il monastero di San Bonifacio, in via delle Conce a Sassari (cfr. Pier Giorgio SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, cit., p. 200), ma senza prove documentate.

³⁰ Raimondo TURTAS, "Note sul monachesimo in Sardegna tra Fulgenzio e Gregorio Magno", in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, XLI, 1987, pp. 92-110; Raimondo TURTAS, "Il monachesimo in Sardegna tra Fulgenzio di Ruspe e Gregorio Magno", in Paola BUCARELLI, Maria CRESPELLANI (a cura di), *Archeologia paleocristiana e altomedievale in Sardegna: studi e ricerche recenti*. Seminario di studi (Cagliari, maggio 1986), Cagliari, s.n., 1988, pp. 41-59; Rossana MARTORELLI, "Gregorio Magno e il fenomeno monastico a Cagliari agli esordi del VII secolo", in *Per longa maris intervalla. Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del Convegno Internazionale (Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 17-18 dicembre 2004), Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 2006, pp. 125-158; EAD., "Committenza e ubicazione dei monasteri a Cagliari in età medievale", cit., pp. 281-323.

Il monachesimo nell'età bizantina

Gregorio è papa agli inizi di quella che per la Sardegna è la lunga età bizantina³¹, durante la quale ancora più esigue sono le testimonianze circa gli insediamenti monastici e la loro tipologia³². Non è ancora ben chiaro, infatti, quanto e come l'isola sia entrata nell'orbita dell'impero d'Oriente per quello che concerne la sfera religiosa. Molte testimonianze scritte, legate a precisi eventi, indirizzano inequivocabilmente verso una dipendenza delle diocesi sarde dalla Chiesa di Roma³³, ma certamente costituisce indizio prezioso di un influsso orientale la grande quantità di agiotoponimi riferiti a santi del menologio bizantino, fra cui molti pertinenti a santi monaci (Elia, Eliseo, etc.)³⁴.

Per Cagliari si hanno alcune testimonianze. Una lettera scritta prima del 662 da Anastasio, discepolo di Massimo il Confessore, è indirizzata «all'insieme del collegio di monaci stabilito in Cagliari», perché si rechino a Roma, per operare in favore della verità, in un periodo travagliato da dispute teologiche³⁵. Poiché la lettera è scritta in greco e i monaci sono detti ortodossi ed ellenofoni, si pensa che si tratti di una comunità orientale giunta da poco a Cagliari e non ancora particolarmente affiatata con il latino, che secondo Raimondo Turtas avrebbe trovato alloggio nel monastero di San Saturnino³⁶.

³¹ Massimo GUIDETTI (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna. 1. Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano, Jaca Book, 1988; Pier Giorgio SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, cit.; *Ai confini dell'Impero*, cit.; *Orientis radiata fulgore* cit.

³² Enrico MORINI, *Il monachesimo*, cit., pp. 39-53.

³³ Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna: dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 144-147; Raimondo TURTAS, *La Chiesa sarda tra il VI e l'XI secolo*, in *Ai confini dell'Impero* cit., pp. 29-38. Decisamente su questa posizione è Enrico MORINI, *Il monachesimo*, cit., pp. 39-42, che individua un processo di "ellenizzazione" del clero nell'ambito della più generale ellenizzazione della società sarda, mentre intravede alcuni legami con la Chiesa visigotica (p. 41).

³⁴ Felice CHERCHI PABA, *La Chiesa Greca in Sardegna*, Cagliari, Scuola tipografica Franciscana, 1962, p. 7; Rossana MARTORELLI, "Il culto dei martiri in età tardoantica e medievale nel Mediterraneo: l'esempio della Sardegna", in *Le fait religieux en Méditerranée. Relations, échanges et coopération en Méditerranée. Actes du 128^{ème} Congrès du CTHS (Bastia, 14- 21 avril 2003)*, in *Études corses*, 62, 2006, pp. 44-46; EAD., "Culti e riti a Cagliari in età bizantina", in *Orientis radiata fulgore*, cit., pp. 211-245.

³⁵ *Anastasio monachi discipuli sancti abbatis Maximi, Epistola ad comune monachorum apud Caralim constitutorum collegium* (PG, XC, coll. 133-136). Cfr. anche Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., p. 145; Enrico MORINI, *Il monachesimo* cit., p. 42.

³⁶ Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 145.

La seconda è un epitaffio inciso sulla *tabula ansata* di un sarcofago, oggi conservato al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (fig. 3), prodotto in età tardoromana, ma riusato per deporre un nuovo inumato, su cui si legge una preghiera: «Ricordati o Signore della tua serva Γρεκα, μοναστρια (monaca) amen. L'anatema incorrerà dei santi 365 Padri chiunque apra questa cassa, perché qui né oro né argento»³⁷.



Fig. 3

La defunta è una vergine consacrata di nome Greca³⁸, forse di un monastero greco (μοναστρια). Il riferimento ai 365 Padri contenuto nell'anatema, secondo il Cavedoni alluderebbe ai 365 Padri del II concilio di Nicea (787)³⁹; diversamente Antonio Ferrua, ipotizzando un errore del lapicida, riteneva più probabile che si trattasse del I

³⁷ Si veda per tutti Antonio Maria CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo* (Studi di antichità cristiana, LV), Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1999, pp. 73-74, CAR034, che riassume le diverse posizioni degli studiosi.

³⁸ L'antroponimo non risulta usato nell'onomastica greca ed è noto solo in Sardegna (Enrico MORINI, *Il monachesimo* cit., p. 43), dove si venera una martire omonima a Decimomannu (Mauro DADEA, "Santa Greca: la martire di Decimomannu", in Claudia DECAMPUS, Barbara MANCA e Giovanni SERRELI (a cura di), *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, Decimomannu, Arci Bauhaus, 2008, pp. 177-202.

³⁹ Celestino CAVEDONI, "Annotazioni sopra l'iscrizione greca del R. Museo", in *Bullettino Archeologico Sardo*, VI, 1860, pp. 51-56.

concilio di Nicea (in cui i Padri erano però 318)⁴⁰; Francesco Cherchi Paba datava l'iscrizione al IX secolo, in relazione alla presenza di monasteri greci a Cagliari⁴¹; Enrico Morini, non condividendo la cronologia proposta da Antonio Ferrua, perché troppo precoce per l'ellenizzazione dell'isola, però abbraccia la tesi secondo la quale il numero 365 sarebbe un errore per 318, implicando il fatto che comunque, anche a distanza di tempo, ci si riferisca ai Padri autorevoli del I concilio e non del II. Sottolineando l'improbabilità di una pura coincidenza con il numero dei Padri del II concilio, giustifica l'errore con la confusione da parte di chi ha dettato il testo, che pur volendo riferirsi al numero 318 dello storico concilio del 325 avrebbe avuto in mente quello del sinodo più vicino (cioè il numero 365). In questo caso la monaca sarebbe comunque vissuta dopo il 787⁴².

Nelle tre biografie scritte su San Teodoro Studita si racconta che nel IX secolo alcuni monaci greci provenienti da Siracusa per tutta la quaresima furono ospiti a Cagliari di un illustre personaggio ellenofono, devoto e filomonaco. Nell'oratorio annesso alla sua dimora ogni mattina celebrava l'ufficiatura secondo il Triodio quaresimale, ma i suddetti monaci lo indussero ad abbandonarli perché ineleganti. Erano religiosi rimasti fautori dell'iconoclastia e cercavano di eliminare il capo della fazione avversa deridendolo. Una notte, però, il santo gli apparve in sogno e, rimproverandolo per il tradimento, lo fece bastonare da una pattuglia di angeli. Il canto dei Triodia fu prontamente ripristinato e il gruppo di eretici cacciato. La testimonianza è importante non per l'episodio miracoloso, ma in quanto attesta la permanenza di un gruppo di monaci – iconoclasti – almeno temporaneamente a Cagliari⁴³.

Infine, un'epigrafe mutila, databile secondo André Guillou agli inizi dell'XI secolo (fig. 4), che conserva le lettere greche [---]σίου μοναχου, potrebbe documentare la persistenza di comunità orientali ancora alle soglie dell'età giudiciale⁴⁴.

⁴⁰ Antonio Maria FERRUA, "Gli anatemi dei Padri di Nicea", in *La Civiltà Cattolica*, 107, IV, 1956, p. 282.

⁴¹ Felice CHERCHI PABA, *La Chiesa Greca in Sardegna*, cit., pp. 63-64.

⁴² Enrico MORINI, *Il monachesimo*, cit., p. 43.

⁴³ *Ibi*, pp. 43-44.

⁴⁴ André GUILLOU, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Rome, Ecole Française de Rome, 1996, n. 228, p. 243, (Collection de l'Ecole Française de Rome, 222); Enrico MORINI, *Il monachesimo*, cit., p. 45.



Fig. 4

Nel resto dell'isola si è ipotizzata una presenza di religiosi orientali in diverse zone, soprattutto dove sono insediamenti culturali rupestri, secondo una consuetudine molto nota in Oriente e giunta in Occidente in età altomedievale⁴⁵.

Come è noto, piccoli gruppi di monaci fuggiaschi dall'Oriente, dapprima nel VII secolo sotto la spinta dei Persiani e degli Arabi che avevano invaso l'impero lungo i confini orientali⁴⁶, poi nell'VIII-IX a causa della lotta iconoclasta, per portare in salvo le immagini sacre⁴⁷,

⁴⁵ Simone PIAZZA, *Pittura rupestre medievale. Lazio e Campania settentrionale (secoli VI-XIII)*, Rome, École Française de Rome, 2006, pp. 182-183, (Collection de l'École Française de Rome, 370). Per la Sardegna cfr. in generale Franco Giuliano Rolando CAMPUS, "Le chiese rupestri della Sardegna: la ripresa di una ricerca attraverso l'esempio di un monumento dell'area occidentale", in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, cit., pp. 15-48. Un repertorio di siti forse abitati da monaci orientali è stato proposto da Felice CHERCHI PABA, *La Chiesa Greca in Sardegna* cit., p. 61, poi arricchito da Pier Giorgio SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo* cit., pp. 203-210, da verificare secondo Enrico MORINI, *Il monachesimo*, cit., p. 46. Sono state individuate possibili testimonianze di laure in Gallura (Enrico MORINI, *Il monachesimo*, cit., p. 47; Fabio PINNA, *Archeologia del territorio in Sardegna*, cit., pp. 84-87); forse in agro di Bonorva, a Sant'Andrea Priu, in una *domus de janas* riusata e riccamente decorata nell'alto medioevo (Roberto CORONEO, "Gli affreschi di S. Andrea Priu a Bonorva. Nota preliminare", in *Archivio Storico Sardo*, XLIII, 2003, pp. 21-23).

⁴⁶ Irfan SHAHÎD, "The last Sasanid byzantine conflict in the seventh century: the causes of the outbreak", in *La Persia e Bisanzio*. Atti del Convegno internazionale (Roma, 14-18 ottobre 2002), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2004, pp. 223-243; Salvatore COSENTINO, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo). Da Giustiniano ai Normanni*, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 125-155.

⁴⁷ Herbert L. KESSLER, s.v. *Iconoclastia*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, VII, pp. 277-281.

cercarono rifugio in Africa settentrionale e da qui in quelle regioni dell'Italia meridionale, soprattutto in Calabria e in Sicilia⁴⁸.

Con le stesse modalità il monachesimo orientale certamente dovette giungere anche in Sardegna, ma il fenomeno è ancora da delineare nella sua fisionomia. Nel 1988 Silvano Borsari, nel suo intervento alla XXXIV Settimana di Studio sull'Alto medioevo di Spoleto, metteva in evidenza la scarsa attenzione riservata alla Sardegna dalla storiografia corrente in quegli anni⁴⁹. Oggi la ricerca ha fatto notevoli progressi e qualche riflessione è consentita sia sulla base delle fonti scritte che archeologiche e materiali⁵⁰. Sia pur nella generale penuria dei dati un indizio si può ricavare anche da documenti stilati nei secoli successivi, nei quali ancora compaiono eremiti e comunità ascetiche di tipo orientale, che assai improbabilmente potevano essere giunte per la prima volta in età giudicale⁵¹. Con un atto datato 28 ottobre 1113 la famiglia degli Athen cedeva la chiesa di San Nicola di Trullas ai Camaldolesi, concedendo ai monaci eremiti ivi stanziati (*donnos heremitas ci vi sunt in su eremu*) il diritto di domicilio, di avere cibo e vestiti fino a quando avessero voluto⁵². Ancora, nel 1281,

⁴⁸ *Dall'eremo al cenobio*, cit., pp. 143-150, fig. 85; Silvano BORSARI, "Il monachesimo bizantino nell'Italia meridionale e insulare", in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*. XXXIV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1988, pp. 675-693; Jean-Marie SANSTERRE, "Les moines d'Occident et le monachisme d'Orient du VI^e au XI^e siècle: entre textes anciens et réalités contemporaines", in *Cristianità d'Occidente e cristianità d'Oriente (secoli VI-XI)*. LI Settimana di Studio del centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 24-30 aprile 2003), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2004, pp. 289-332; Adele COSCARELLA, "I monasteri italo-greci della Calabria nel tessuto insediativo di età normanna", in *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo*, cit., pp. 523-544; Giuseppe ROMA, "Monasteri bizantini fortificati sul territorio della Calabria settentrionale: problemi archeologici e lettura", *ibidem*, pp. 545-559.

⁴⁹ Silvano BORSARI, "Il monachesimo bizantino", cit., p. 693.

⁵⁰ Per la Sardegna cfr. Enrico MORINI, *Il monachesimo*, cit., pp. 42, 46; Rossana MARTORELLI, "Committenza e ubicazione dei monasteri a Cagliari in età medievale", cit., pp. 300-301.

⁵¹ Cfr. *infra* sull'argomento, note 72-74.

⁵² Pasquale TOLA (a cura di), *Codice diplomatico della Sardegna*, presentazione di Alberto BOSCOLO, introduzione di Francesco Cesare CASULA, Sassari, Carlo Delfino, 1984-1985, vol. I, doc., XVIII, p. 189-190. Cfr. anche Olivetta SCHENA, "Note sulla presenza e sulla cultura dei Basiliani in Sardegna nel medioevo", cit., p. 86. Sulla chiesa e il monastero si veda Antonella PANDOLFI *et alii*, "San Nicola di Trullas a Semestene. Chiesa e monastero", in *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo*, cit., pp. 167-206, che non fa riferimento a presenze orientali. Secondo Enrico MORINI, *Il monachesimo*, cit., p. 48, il termine

la chiesa di Santa Barbara di Capoterra fu affidata a fra' Guantino «et heremitas suos»⁵³. Nel 1335 si concedeva a «frater Paulo ordinis Basilienensis simul cum tribus eius sociis» di trasferirsi nella medesima Santa Barbara di Capoterra⁵⁴.

L'arrivo dei monaci Benedettini e degli Ordini Riformati (Vittorini, Camaldolesi, Cistercensi, etc.)

Bisognerà attendere invece l'XI secolo per trovare il vero e proprio monachesimo benedettino in Sardegna. All'incirca nel 1063 il giudice di Torres, Barisone, chiese a Desiderio, abate del monastero di Montecassino, l'invio di alcuni religiosi per fondare un cenobio dove era assente lo «studium monachicae religionis»⁵⁵. L'operazione rientra forse nel clima di riforma voluto dal papa Gregorio VII, che intendeva recuperare nell'Occidente cristiano i principi e i modi antichi della religione, all'indomani della scissione dalla Chiesa d'Oriente avvenuta nel 1054⁵⁶.

Nel 1063, dunque, secondo il *Chronicon* di Leone Ostiense, alcuni religiosi si recarono a Montecassino (fig. 5) per chiedere monaci «ad monasterium constituendum»; l'abate Desiderio scelse 12 persone, che partirono alla volta della Sardegna, ma una nave pisana li attaccò mentre sostavano presso l'isola del Giglio ed essi fecero ritorno nella loro abbazia. Trascorsi due anni, nel 1065 finalmente essi pote-

indicherebbe non tanto anacoreti nel senso vero del termine, quanto un numero esiguo di monaci orientali, tradizionalmente legati all'eremitismo.

⁵³ Olivetta SCHENA, "Note sulla presenza e sulla cultura dei Basiliani in Sardegna nel medioevo", cit., p. 78.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 77. Sulla chiesetta e il culto cfr. anche Mauro DADEA, *Santa Barbara vergine e martire cagliaritana*, Capoterra, Associazione culturale "Gruppo per Capoterra", 1998.

⁵⁵ Hartmut HOFFMANN (a cura di) *Cronica Monasterii Casinensis, Die Chronik von Montecassino*, XXXIV (MGH, Scriptores), Hannover 1980, pp. 387-389. Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 183.

⁵⁶ Marcel PACAUT, s.v. Grégoire VII, in Philippe LEVILLAIN (a cura di), *Dictionnaire de la Papauté*, Paris, Fayard, 1994, pp. 746-749; Alessandro TEATINI, "Alcune osservazioni sulla primitiva forma architettonica della chiesa di Nostra Signora di Mesomundu a Siligo (Sassari)", in *Sacer*, III, 1996, pp. 119-149; Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., pp. 191-202; Giovanna LISCIA, "Santa Maria di Tergu: un'abbazia cassinese in Sardegna", in *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo*, cit., pp. 58-60.

rono raggiungere l'isola⁵⁷, dove riceverono dapprima le due chiesette dei Santi Elia ed Enoch di Montesanto e di Santa Maria *de Bubalis*, risalenti all'età bizantina e si pensa abitate da monaci orientali⁵⁸.



Fig. 5

Pochi anni dopo si ebbe la prima vera fondazione benedettina: il monastero di Santa Maria di Tergu (fig. 6)⁵⁹. Scavi recenti all'esterno della chiesa hanno permesso di ricostruirne le fasi: il convento fu edificato utilizzando una costruzione preesistente, una *curtis*, ovvero una residenza rurale, probabilmente proprietà privata di membri dell'aristocrazia locale.

⁵⁷ Agostino SABA, *Montecassino e la Sardegna*, Montecassino, Badia di Montecassino, 1927, doc. I, pp. 133-134; Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., pp. 188-190.

⁵⁸ Olivetta SCHENA, "Note sulla presenza e sulla cultura dei Basiliani in Sardegna nel medioevo", cit., p. 83; Giovanna LISCIA, "Santa Maria di Tergu: un'abbazia cassinese in Sardegna", cit., pp. 51-52; alle pp. 55-56 sottolinea l'incertezza dell'appartenenza a monaci greci.

⁵⁹ Per le notizie storiche cfr. Domingo DETTORI, "Abbazia di Santa Maria di Tergu: le fasi premo nastiche", in *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo*, cit., pp. 9-20; Giovanna LISCIA, "Santa Maria di Tergu: un'abbazia cassinese in Sardegna", cit., pp. 62-73.



Fig. 6

I reperti confermano la data d'impianto alla fine dell'XI secolo (fig. 7)⁶⁰.



Fig. 7

⁶⁰ Domingo DETTORI, "Abbazia di Santa Maria di Tergu", cit., pp. 15, 20-50; Giovanna LISCIA, "Santa Maria di Tergu: un'abbazia cassinese in Sardegna", cit., pp. 73-98.

La Porta centrale dell'Abbazia di Montecassino, detta "Porta dell'Abate Desiderio", risalente all'XI secolo, reca inciso nel bronzo l'elenco delle pertinenze del monastero stesso, fra cui alcuni possedimenti in Sardegna (fig. 8)⁶¹.



Fig. 8

Negli stessi anni i monaci dell'abbazia di San Vittore a Marsiglia (fig. 9), fondata da san Cassiano, uno dei cardinali del monachesimo antico⁶², vennero chiamati dal giudice di Torres. Stanziatisi dapprima in Gallura, dove ebbero il priorato di Santo Stefano di Posada⁶³, poi si spostarono nell'area Campidanese, accolti dal giudice di Cagliari Orzocco, che diede loro in dono alcune chiese⁶⁴. Rappresenta una tappa

⁶¹ *Dall'eremo al cenobio*, cit., p. 38, fig. 85.

⁶² Sul santo e il santuario di San Vittore si vedano i più recenti studi: Claudia NERI, "La geografia dei santi nel Mediterraneo: l'itinerario di Cassiano", in Mustapha KHANOUSSI, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara (a cura di), *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia, storia ed economia*. Atti del XIV convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma, Carocci, 2002, pp. 2299-2306; Michel FIXOT, *Saint Victor de Marseille: étude archéologique et monumentale*, Paris, Brepols Publishers, 2009, (Bibliothèque de l'Antiquité Tardive)

⁶³ Fabio PINNA, *Archeologia del territorio in Sardegna*, cit., p. 96.

⁶⁴ Alberto BOSCOLO, *L'Abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova, CEDAM, 1958; Pier Giorgio SPANU, "I possedimenti vittorini del priorato cagliaritano di San Saturno. Il santuario del martire Efsio a Nora", in Rossana MARTORELLI (a cura di) *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini*, Cagliari, AM&D, 2002, p. 66, (Agorà, 17); Pier Giorgio SPANU,

miliare nella storia del monachesimo in Sardegna l'anno 1089, quando il giudice assegnò loro la chiesa con annesso convento di San Saturnino a Cagliari per farne la sede del priorato⁶⁵. Si trattava del luogo più sacro della città e di uno dei poli religiosi più importanti dell'intera isola, legato alla venerazione di un martire, ma anche sede di uno dei più antichi monasteri, quello di Fulgenzio di Ruspe⁶⁶.



Fig. 9

Le condizioni del luogo non dovevano essere ottimali, se solo il 1 aprile del 1119 vi fu la consacrazione ufficiale della chiesa ricostruita⁶⁷. Si pensa, anche sulla base delle indagini archeologiche, che hanno riportato in luce evidenti tracce di fuoco, che l'area possa aver sofferto durante un attacco, forse da parte degli Arabi nelle incursioni

"I possedimenti vittorini in Sardegna", in *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo*, cit., pp. 245-279.

⁶⁵ Alberto BOSCOLO, *L'Abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, cit., pp. 31, 41; Pier Giorgio SPANU, "I possedimenti vittorini in Sardegna", cit., p. 248.

⁶⁶ Cfr. *supra*, nota 21.

⁶⁷ *Codice diplomatico della Sardegna*, cit., doc. XXIV, p. 196. Cfr. anche Pier Giorgio SPANU, "I possedimenti vittorini in Sardegna", cit., p. 251.

fra gli inizi dell'VIII e l'XI secolo⁶⁸. Il restauro operato in questa circostanza portò ad una ricostruzione della chiesa, che mantenne della precedente solo il corpo centrale cupolato, ma ne mutò l'orientamento, ruotando l'abside ad Est; l'interno fu realizzato in stile architettonico provenzale⁶⁹.

Non è ancora chiarito, invece, come fosse il monastero: aveva certamente un chiostro⁷⁰ e soprattutto uno *scriptorium*, dal quale forse uscirono molti testi agiografici redatti per rivalutare il culto dei martiri locali, sempre nel clima di restaurazione della Chiesa Romana⁷¹.

Benedettini e Vittorini controllarono l'isola, quasi spartendola a metà: a Nord i primi, a Sud gli altri, restaurando antichi edifici e costruendone di nuovi, con il compito della *cura animarum* ed anche di un certo dominio del territorio, forse quasi una *longa manus* della Chiesa di Roma per garantire l'eliminazione di ogni sopravvivenza orientale⁷², anche se è opportuno non generalizzare e al contrario vagliare le singole situazioni⁷³.

Ad un insediamento di monaci orientali, in virtù dell'agiotoponimo, viene attribuito il complesso archeologico monumentale nel paese attuale di San Basilio, dove un'area termale di epoca romana fu riutilizzata in età bizantina e nel medioevo vide la costruzione di una chiesa (fig. 10)⁷⁴. Potrebbe essere un esempio di una intenzionale sovrapposizione del culto latino a quello orientale.

⁶⁸ Letizia PANI ERMINI, "Il complesso martiriale di San Saturno", cit., p. 68.

⁶⁹ Roberto CORONEO, Rentata SERRA, *Sardegna preromanica e romanica*, Milano, Jaca Book, 2004, pp. 35-44.

⁷⁰ Ancora nella seconda metà dell'Ottocento Giovanni Spano dice di vederne i resti (Giovanni SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari, Tipografia A. Timon, 1861, p. 300).

⁷¹ Rossana MARTORELLI, "Committenza e ubicazione dei monasteri a Cagliari in età medievale" cit., p. 286; Rossana MARTORELLI, "Il culto dei santi nella Sardegna giudicale", in *Itinerari del romanico in Sardegna*. I Convegno nazionale (Santa Giusta, 7 dicembre 2007), Cagliari, Antonino Valveri, 2010, p. 76.

⁷² Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., pp. 200-202; Fabio PINNA, *Archeologia del territorio in Sardegna*, cit., p. 96.

⁷³ Cfr. al riguardo anche Giovanna LISCIA, "Santa Maria di Tergu: un'abbazia cassinese in Sardegna", cit., pp. 52-55.

⁷⁴ Sul complesso cfr. Pier Giorgio SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, cit., p. 203, nota 960. Sui monaci "basiliani" in Sardegna cfr. Olivetta SCHENA, "Note sulla presenza e sulla cultura dei Basiliani in Sardegna nel medioevo", cit., pp. 82, 84-85; Graziano FOIS, *San Basilio e la Sardegna: tra culti, storia e tradizioni*, Cagliari, AM&D, 2006.



Fig. 10

Nella chiesa di San Francesco ad Oristano in una teca in argento si conserva un frammento osseo, ritenuto da una tradizione locale risalente alla fine del Cinquecento una sacra reliquia del cranio di San Basilio (fig. 11) sulla base di un'iscrizione che menziona un *Basileos*.



Fig. 11

Il manufatto è composto da una coppa cilindrica, bassa e larga, di antica fattura, posta su un sostegno realizzato in stile tardo gotico da un anonimo orafo di Oristano, come risulta da un'altra iscrizione in caratteri gotici incisa sull'oggetto. Angelo Lipinsky riconduceva il pezzo più antico all'epoca di Teodosio il Grande, imperatore proprio negli anni della morte del santo, il quale l'avrebbe inviato in Africa, da dove i vescovi esuli per la persecuzione ariana l'avrebbero trasportato a

Tharros, sede dell'antica diocesi poi passata ad Oristano⁷⁵. Studi più recenti, puntualizzando alcuni aspetti, sono pervenuti a conclusioni diverse. Roberto Coroneo, adducendo ragioni di tipo linguistico e paleografico, insieme ad argomentazioni storiche, data il manufatto all'XI secolo⁷⁶; Salvatore Cosentino condivide l'attribuzione cronologica all'età mediobizantina ed evidenzia come il completamento della prima iscrizione, di cui una parte è oggi perduta, indichi chiaramente che non si trattava di una reliquia di San Basilio, ma di Gregorio di Nazianzo e il termine *Basileos* si riferisse forse in generale all'imperatore⁷⁷. La nascita di una tradizione anteriormente agli inizi dell'età moderna, comunque, è sintomo di una devozione locale per il santo monaco e forse un'ulteriore spia dell'esistenza di comunità orientali ancora nel pieno medioevo.

Contemporaneamente, sebbene in minor misura, si avverte anche l'eco dei cosiddetti ordini riformati, adottati da comunità che pur mantenendo aderenza alla *regula* di San Benedetto se ne discostavano per alcuni aspetti, privilegiando ora la preghiera, ora il lavoro manuale⁷⁸.

Compaiono così i Camaldolesi a Bonarcado (fig. 12)⁷⁹ e a Saccargia (fig. 13)⁸⁰; i Vallombrosani a San Michele di Plaiano (fig. 14)⁸¹; i Ci-

⁷⁵ Angelo LIPINSKI, "La reliquia di San Basilio nella chiesa di San Francesco in Oristano, Giudicato di Arborea – Sardegna", in *Studi Sardi*, XXVII, 1986-87, pp. 349-359.

⁷⁶ Roberto CORONEO, "Un argento epigrafico bizantino in Sardegna: il Reliquiario di San Basilio nel San Francesco di Oristano", in Giampaolo MELE (a cura di), *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudiciale al Settecento*, Oristano, ISTAR, 2005, pp. 161-175.

⁷⁷ Salvatore COSENTINO, "Sul cosiddetto reliquiario di S. Basilio conservato nella chiesa di S. Francesco in Oristano", in *Néa Póμη. Rivista di ricerche bizantinistiche*, 5, 2008, pp. 171-184, ove è ripercorsa l'intera storia degli studi sul manufatto.

⁷⁸ Gregorio PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, cit., pp. 60-62; *Dall'eremo al cenobio*, cit., pp. 52-55; Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro, Ilisso, 1993, pp. 108-109.

⁷⁹ Ginevra ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1974; Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, cit., pp. 105-106.

⁸⁰ Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, cit., pp. 138-139; Sandra SEDDA, "Per una rilettura degli affreschi della SS. Trinità di Saccargia: analisi delle fonti e nuovi confronti iconografici", in *Biblioteca francescana sarda*, X, 2002, pp. 189-211; Daniela ROVINA, Domingo DETTORI, "L'Abbazia della SS. Trinità di Saccargia", in *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo*, cit., pp. 139-165; Nicoletta USAI, "Gli affreschi romanici della Santissima Trinità di Saccargia (Codrongianos). Stato degli

stercensi a Santa Maria de Cabu Abbas a Sindia (fig. 15)⁸² e in Planargia⁸³. Molti altri, di minore importanza, sono conosciuti e altrettanti sono stati ipotizzati senza una provata attendibilità storica, ma è certo che furono numerose le comunità di questo tipo, tanto da ridisegnare – insieme ai castelli signorili⁸⁴ e ai villaggi rurali – il panorama insediativo ed economico del territorio sardo in età medievale⁸⁵.

studi", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, nuova serie XXVII, 2009, pp. 9-12.

⁸¹ Ginevra ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1968; Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, cit., p. 118.

⁸² Sui Cistercensi si sono tenuti alcuni incontri: Giuseppe SPIGA (a cura di), *I cistercensi in Sardegna: aspetti e problemi di un ordine monastico benedettino nella Sardegna medioevale*. Atti del Convegno di studi (Silanus, 14-15 novembre 1987), Nuoro, Provincia, 1990; *Clastrum et Heremus: Nostra Signora di Paulis*. Convegno tenuto a Sassari nel dicembre 1990, in occasione delle celebrazioni per il IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (cfr. rassegna a cura di Daniela ROVINA in *Bollettino di Archeologia*, 10, 1991, pp. 161-162). Sull'argomento cfr. inoltre Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, cit., pp. 152-153; Cristina MURA, "L'Abbazia cistercense di Santa Maria di Cabuabbas", in *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo*, cit., pp. 207-243.

⁸³ Alessandro SODDU, Franco Giuliano Rolando CAMPUS, "Le *curatorias* di Fruscia e di Planaria, dal giudicato di Torres al parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421): dinamiche istituzionali e processi insediativi", in Antonio Maria CORDA e Attilio MASTINO (a cura di), *Suni e il suo territorio*, Suni, Amministrazione Comunale di Suni, 2003, pp. 141, 160.

⁸⁴ Ancora fondamentale punto di partenza per una visione globale sui castelli è Foiso FOIS, *Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1992. Si veda inoltre Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, cit., pp. 285-297.

⁸⁵ Foiso FOIS, "L'insediamento umano nella Sardegna meridionale in età giudicale (secc. XI-XIV)", in *Archéologie et histoire de la Sardaigne médiévale: actualité de la recherche*. Actes de la table ronde de Rome, 14 et 15 novembre 1997, réunis par Jean Michel POISSON, Rome, Ecole française de Rome, 2001, pp. 28-39; Marco MILANESE, Franco Giuliano Rolando CAMPUS, "Archeologia e storia degli insediamenti rurali abbandonati della Sardegna", in Marco MILANESE (a cura di), *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006, pp. 25-58.



Fig. 12



Fig. 13

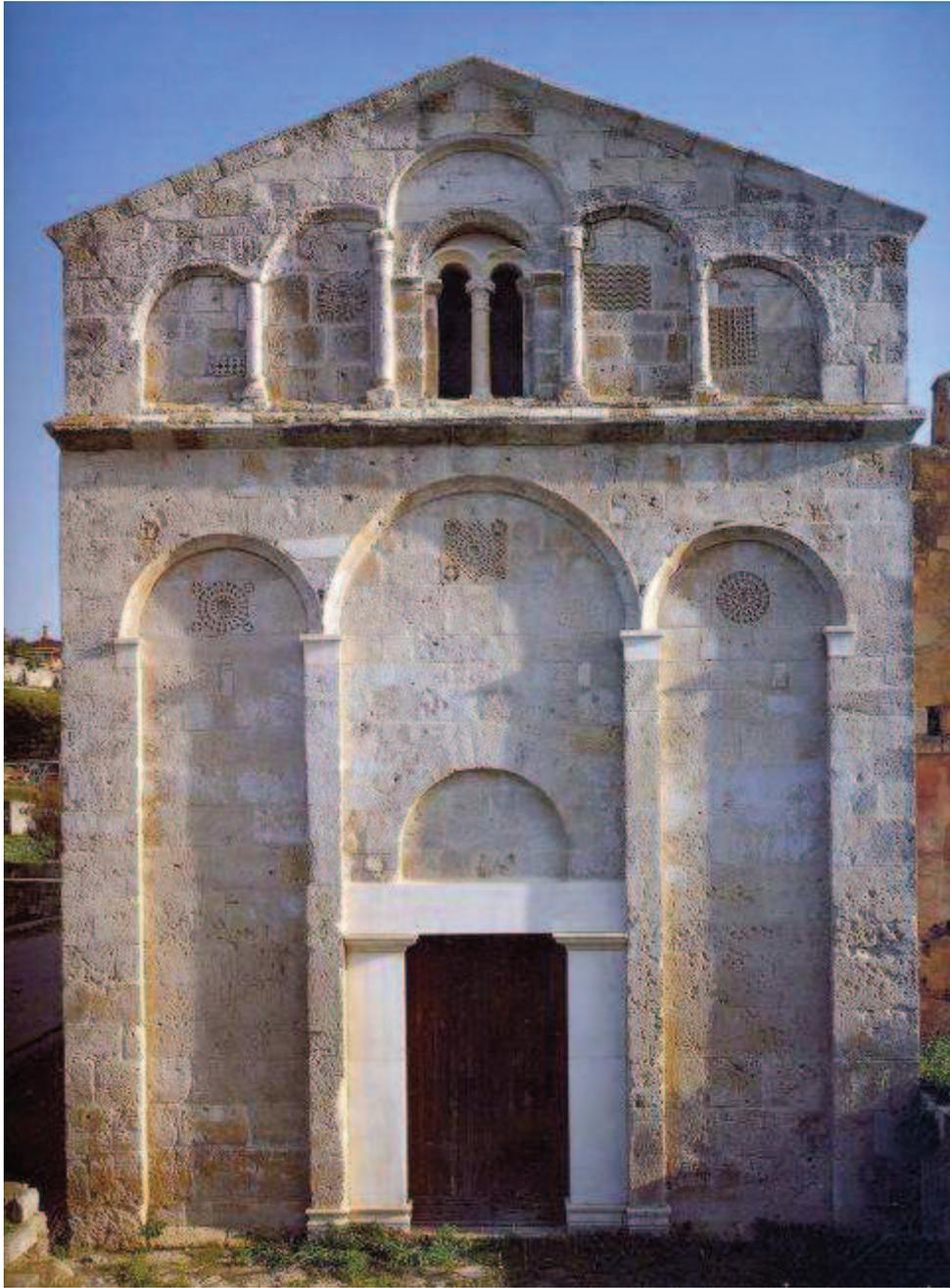


Fig. 14



Fig. 15

Queste comunità, infatti, si stanziavano solitamente in aree rurali, dove impiantavano un piccolo cenobio ruotante attorno all'edificio di culto, nel quale (cenobio) svolgevano attività spirituali e pratiche. Dotati di appezzamenti di terreno, che si estesero maggiormente con il tempo, formando vere proprietà terriere, curavano l'agricoltura e l'allevamento e – come già era probabilmente accaduto per le comunità orientali – gestivano l'economia del territorio, acquisendo un notevole potere⁸⁶.

Gli Ordini mendicanti

Il potere dei Benedettini nelle sue diverse espressioni cominciò a vacillare in età pisana, quando vennero introdotti gli ordini mendicanti dei Francescani e dei Domenicani.

Ai Pisani si deve, infatti, l'arrivo delle comunità di Francescani secondo la tradizione più accreditata⁸⁷. Infatti, risale al 1 gennaio 1230 la prima notizia sui Frati Minori di San Francesco nell'isola: il rappresentante dell'Opera di Pisa, in quel momento proprietaria della chiesa

⁸⁶ Olivetta SCHENA, "Note sulla presenza e sulla cultura dei Basiliani in Sardegna nel medioevo" cit., pp. 83, 85; Danila ARTIZZU, "L'occupazione del territorio in età storica", in Maria Rosaria MANUNZA (a cura di), *Indagini archeologiche a Sinnai*, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu, 2006, pp. 207-210.

⁸⁷ Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, cit., p. 261.

di Santa Maria *de portu Gruttis* a Cagliari (fig. 16), redigendo un inventario dei beni conservati nella chiesa stessa, la affidava con le modeste suppellettili al frate Luca e ai suoi compagni *fratres minores ibidem morantes*. Nel 1275, però, i Frati si trasferirono nel convento di San Francesco, appena edificato nella parte opposta della città (fig. 17)⁸⁸. Un'altra tradizione, peraltro da verificare, ubica il più antico insediamento in Gallura, presso Luogosanto⁸⁹.

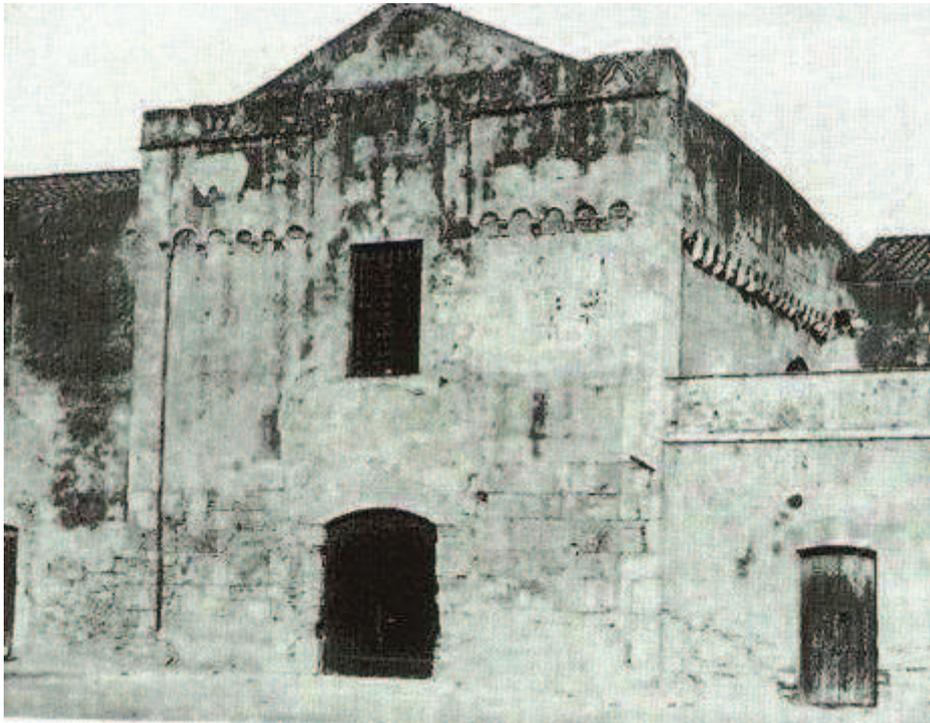


Fig.16

⁸⁸ Costantino DEVILLA, *I Fati Minori conventuali in Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1958, p. 39. Cfr. anche Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 288; Rossana MARTORELLI, "Committenza e ubicazione dei monasteri a Cagliari in età medievale", cit., p. 315.

⁸⁹ Fabio PINNA, *Archeologia del territorio in Sardegna*, cit., p. 99.



Fig.17

I Pisani stessi presumibilmente introdussero l'Ordine di Santa Chiara o delle Clarisse, chiamato anche Secondo Ordine Francescano, fondato nel 1211 o 1212, da Chiara di Favarone, nativa di Assisi, sotto l'ispirazione di San Francesco⁹⁰. Sembra ormai appurato che le Clarisse si insediarono dapprima nel cenobio di Santa Margarita, a Cagliari, poiché già per il 1328 si registrano provvedimenti reali in loro favore⁹¹, ma conventi dedicati a San Francesco e Santa Chiara nascono negli stessi anni nelle principali città dell'isola, come è caratteristico di questi movimenti, che volendo privilegiare l'aspetto della carità scelgono siti all'interno o ai margini dei grossi centri urbani⁹².

Anche ad Oristano le due chiese di San Francesco e Santa Chiara erano in zone periferiche della città, prossime alle mura (fig. 18)⁹³;

⁹⁰ Italo BUSSA, "Monache peccatrici nella Sardegna del '600", in *Quaderni Bolotanesi*, 29, 2003, pp. 309-310.

⁹¹ Oggi intitolato a S. Chiara (Giovano SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari* cit., pp. 127-129; Donatella SALVI, "Lo scavo", in Alfredo INGEGNO (a cura di), *Santa Chiara. Restauri e scoperte*, Cagliari, s.n., 1993, pp. 105-107.

⁹² Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 288.

⁹³ I Francescani sono attestati nella città arborense dal 1252 (Umberto ZUCCA, "Una rilettura della presenza e ruolo dei Frati Minori Conventuali in Oristano nel periodo giudicale", in Giampaolo MELE (a cura di), *Giudicato di Arborea e Marchesato di*

esterne al circuito murario erano Santa Maria di Betlem, a Sassari, affidata ai Francescani⁹⁴; San Francesco a Villa di Chiesa (Iglesias) (fig. 19)⁹⁵, mentre nel centro urbano è ancora oggi Santa Chiara di Iglesias, in un momento imprecisato ma anteriore almeno agli inizi del XVI secolo insignita della dignità di cattedrale⁹⁶. Comunità di Frati Mendicanti erano anche in aree rurali, ad esempio al Monte Rasu, presso Bono⁹⁷ e in Gallura⁹⁸. A Sassari la chiesa e il Convento di Santa Chiara, demoliti, furono edificati invece nel XVI secolo⁹⁹ e un omonimo complesso conventuale è noto ad Alghero solo dagli anni '30 del XVII¹⁰⁰.

Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale. Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), Oristano, ISTAR, 2000, pp. 1113-1136). Cfr. sulle due chiese Maria Grazia MELE, *Oristano giudicale: topografia e insediamento*, Cagliari, Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto sui rapporti italo-iberici, 1999, pp. 55, 154; Aldo PILLITTU, *La chiesa nell'Arcidiocesi di Oristano*, Sestu, Zonza, 2003, pp. 148-164; 174-184.

⁹⁴ Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, cit., p. 269.

⁹⁵ Alfredo INGEGNO, *IGLESIAS. Un secolo di tutela del patrimonio architettonico*, Oristano, S'Alvure, 1987, pp. 26-37.

⁹⁶ Alfredo INGEGNO, *IGLESIAS*, cit., pp. 84-91; Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, cit., pp. 274.

⁹⁷ Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, cit., p. 261.

⁹⁸ Fabio PINNA, *Archeologia del territorio in Sardegna*, cit., pp. 98-100.

⁹⁹ Daniela ROVINA, "Scavi urbani a Sassari: problemi metodologici e primi risultati", in *Sardinia, Corsica, Baleares. International Journal*, 3, 2005, p. 109.

¹⁰⁰ Alessandra CARLINI, Mauro FIORI, Marco MILANESE, "Temi e problemi dell'archeologia urbana ad Alghero: nuovi dati sulla città tardomedievale dagli interventi 2004-2005", in *Archeologia Medievale*, XXXIII, 2006, p. 484.



Fig.18



Fig.19

Inizia così il flusso degli ordini predicatori e mendicanti¹⁰¹ e nella prima metà del secolo giungevano anche i Domenicani nel 1254, quando Fra' Nicola Fortiguerra da Siena, Ranieri Petri e Ugolino da Lapide, provenienti da Pisa, fondarono un convento a Cagliari, sebbene l'Ordine acquisisse fondazione stabile solo nel 1281¹⁰². Chiese e complessi dedicati a San Domenico nacquero anche in tempi posteriori ad Oristano¹⁰³.

Gli Aragonesi e la fine del monachesimo medievale in Sardegna

Agli inizi del XIV secolo la conquista di Cagliari da parte dei Catalani e degli Aragonesi avviò un percorso di "catalanizzazione" che avrebbe influito sul monachesimo della città e poi dell'intera isola.

La volontà di espellere i frati, sia i francescani che i domenicani, di provenienza toscana e umbra da Cagliari si era già manifestata all'indomani della conquista, in quanto si riteneva che essi tramassero contro la Corona d'Aragona, e si realizzò ponendo i conventi sardi alle dipendenze di superiori catalano-aragonesi¹⁰⁴.

I primi segnali di mutamento si avvertirono a Cagliari relativamente al Convento di San Domenico nell'appendice di Villanova, che passò dalla sfera di Santa Caterina di Pisa ai Domenicani aragonesi e dalla fine del XIV secolo sino alla fine del XV ricevette sostanziali interventi di ristrutturazione in stile tardo-gotico, con un impianto basato sui moduli dell'unità di misura della canna barcellonese. La chiesa fu poi modificata in epoca successiva, lasciando del complesso originario solo il chiostro, ancora oggi visibile al di sotto della chiesa

¹⁰¹ Bruno ANATRA, "Santa Sede e Sardegna tra medioevo ed età moderna", in *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari*, IX, 1985, pp. 91-92; Leonardo PISANO, *I frati minori di Sardegna*, Cagliari, Edizione della Torre, 2000; Umberto ZUCCA, *San Francesco e i francescani in Sardegna*, Oristano, Edizioni BFS, 2001.

¹⁰² Bruno ANATRA, "Santa Sede e Sardegna tra medioevo ed età moderna", cit., p. 93; Giovanni SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, cit., pp. 267-277; Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 288.

¹⁰³ Aldo PILLITTU, *La chiesa nell'Arcidiocesi di Oristano*, cit., p. 172.

¹⁰⁴ Umberto ZUCCA, "Mire politiche di Aragona prima (1324) e di Arborea poi (1376) in due concessioni pontificie a favore dei frati francescani di Sardegna", in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudiciale al Settecento*, cit., pp. 606-607.

attuale, costruita dopo la distruzione della precedente durante il bombardamento della città nella Seconda Guerra Mondiale¹⁰⁵.

Contemporaneamente la chiesa di Santa Maria sul Colle di Bonaria (fig. 20), istituita con funzione di parrocchia di *Barceloneta* (la cittadella impiantata dai nuovi dominatori al loro arrivo nell'area, quando la città era ancora in mano ai Pisani)¹⁰⁶, dopo la presa della città, la cacciata dei Pisani e lo spostamento nei luoghi da loro abitati venne affidata nel 1336 dall'infante Alfonso a Fra' Berengario, Maestro dell'Ordine della Mercede, dunque a monaci dell'Ordine dei Mercedari¹⁰⁷.



Fig.20

¹⁰⁵ Giovanni SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, cit., pp. 267 Mauro DADEA, Simone MEREU, Maria Antonietta SERRA, *Chiese e arte sacra in Sardegna*, III. Arcidiocesi di Cagliari, Sestu, Zonza, 2000, p. 205.

¹⁰⁶ Maria Bonaria URBAN, *Cagliari fra Tre e Quattrocento*, Cagliari, Istituto sui rapporti italo-iberici, 2000, pp. 21-32; Daniele CORDA, "Castel de Bonayre: riscontri archeologici e problemi topografici di Cagliari in età aragonese", in *Vent'anni di ricerche in Cittadella. Ricerca e confronti*. Giornate di studio di Archeologia e Storia dell'arte (Cagliari, Cittadella dei Musei, 1-5 marzo 2010), in c.s. in *Archeoarte*, Suppl. 1.

¹⁰⁷ Sull'Ordine dei Mercedari, istituito a Barcellona nei primi decenni del XIII secolo, cfr. Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 307; Antonio RUBINO, "I Mercedari sul Colle di Bonaria", in Mario GIRAU e fra' Efsio (a cura di), *Ecce Sardinia mater tua 1908-2008*, s.n., 2008, pp. 41-56.

La stessa situazione si registra almeno nelle città "regie", ad esempio ad Alghero, Castelsardo, Oristano, etc.¹⁰⁸.

Infine, alla fine del Quattrocento gli Agostiniani Eremitani si stabilirono a Cagliari, prendendo possesso della chiesetta di Sant'Agostino (oggi nota come Sant'Agostino Vecchio), dove secondo la tradizione erano state deposte le reliquie del santo africano, traslate dal sepolcro originario in Africa in un'epoca a tutt'oggi imprecisata, prima di essere comunque trasportate dal re cattolico longobardo Liutprando attorno al 725 a Pavia, dove si conservano tuttora¹⁰⁹.

Nel generale processo di passaggio agli aragonesi dell'organizzazione ecclesiastica dell'isola rientrarono anche le comunità monastiche, nelle quali i religiosi furono sostituiti da individui di provenienza iberica. Saranno gli spagnoli a dare il colpo di grazia ad un monachesimo di tradizione romana, già in crisi, quando la distribuzione delle terre connessa con l'ordinamento di tipo feudale spagnolo si appropriò dei possedimenti dei monaci nelle campagne¹¹⁰.

¹⁰⁸ Umberto ZUCCA, "Mire politiche di Aragona prima (1324)", cit., pp. 608-613.

¹⁰⁹ Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 98; Consuelo BENECH in Rossana MARTORELLI, "La diffusione del culto dei martiri e dei santi in Sardegna in età tardoantica e medievale". Schede di Sabrina CISCI, Stefania DORE, Maria Teresa FULGHESU, Giovanna Maria PINTORE, Maria Elena MASALA, Consuelo BENECH, in Maria Giuseppina MELONI - Olivetta SCHENA (a cura di), *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola Iberica tra Medioevo ed Età Contemporanea*, Genova, Brigati, 2006, pp. 318-323; Rossana MARTORELLI, "Committenza e ubicazione dei monasteri a Cagliari in età medievale", cit., pp. 320-321.

¹¹⁰ Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., pp. 299-300, 306, in particolare per i monaci p. 308. Sulle forme insediative in questo periodo cfr. da ultimo Franco Giuliano Rolando CAMPUS, "L'insediamento medievale della Sardegna. Dal problema storiografico al percorso della ricerca", in *Quaderni Bolotanesi*, 34, 2008, pp. 91-108.

